



Cesare Mocchiutti  
*Dalle colline del Blanchís*

CENTRO FRIULANO ARTI PLASTICHE  
GALLERIA DEL GIRASOLE

# Cesare Mocchiutti

## Dalle colline del Blanchís

UDINE  
Galleria del Girasole  
8 - 23 febbraio 2003

# Modernità e tradizione

Se conoscessimo soltanto i titoli delle opere prodotte da Cesare Mocchiutti dal 1946 a oggi (*Viandante, Benandante, Bracconiere, Pescatore di gamberi, Strega, Mangiatore di anguria, Il gelso e la prima neve, Fisarmonicista, La volpe e il galletto, Pasquetta sul Monte Quarin...*), potremmo pensare a un pittore neorealista degli anni Cinquanta, anche perché qualcuno ricorderebbe un *Bracconiere* in grande formato, dipinto in bianco e nero con un originalissimo effetto fotografico (si rimane in dubbio se si tratti di un positivo o di un negativo), considerato oggi un'icona del Neorealismo friulano. E se conoscessimo soltanto le opere dei suoi compagni di strada di quegli anni (Altieri, Doliach, Canci Magnano e naturalmente Zigaina), potremmo immaginare un linguaggio completamente diverso da quello adoperato da Mocchiutti a partire dagli anni Sessanta.

Alle sue spalle c'è sicuramente Picasso, quello ancora cezanniano o precubista delle *Demoiselles d'Avignon* (ce n'è qualcuna che riappare in filigrana in certe fisionomie dipinte da Mocchiutti, che sicuramente guarda e riguarda due maschere barbariche appese nel suo studio), quello cubista e anche quello più tardo delle corride (ma quanti saranno i pittori dell'Europa occidentale che non hanno Picasso per angelo custode?); e "color che sanno" aggiungono Gorky ("attraverso la decantazione lirica di Afro" annota felicemente Licio Damiani), Vedova, Hartung, Moreni... E del resto un vero pittore, quale Mocchiutti è, o inventa un suo proprio linguaggio, e allora diventa un punto di riferimento (consiglio o inconscio) per molti altri, o adopera linguaggi altrui, con o senza plagio.

Ma la discriminante è proprio questa. Mocchiutti ha saputo costruire un suo proprio linguaggio mutuando prestiti che sono perfettamente funzionali al suo mondo fantastico e alla sua sensibilità, e dunque senza preoccuparsi di farsi portare da determinate "onde" o di apparire "all'avanguardia". Possiamo dire che ha risolto a suo modo il problema che assillava le avanguardie messicane degli anni Venti: quello di saper coniugare la tradizione con la modernità, o se si vuole quello di esprimere il tempo passato con il linguaggio del tempo presente (ponendosi, osserva Gabriella Brussich in una recensione del 1986, "nell'alveo delle avanguardie").

E tuttavia, più che il passato inteso come grande storia, bellica o sociale, Mocchiutti ama la microstoria paesana, popolata di vigne e pollai, di volpi e galline, di fisarmonicisti e cantastorie, di gelsi e staccionate, di viandanti e venditori di anguria, ma anche di streghe, benandanti e altri "esseri" che popolavano l'inconscio collettivo dei nostri villaggi, nel suo caso Villanova dello Judrio, e spesso diventavano protagonisti delle *contis* accanto al focolare o *in file*, dopo cena, nel tepore delle stalle, unico antidoto contro il freddo di inverni troppo lunghi.

Non c'è nulla di sentimentale, tuttavia, di dolciastro, di nostalgico o di localistico nella sua pittura, anche perché il suo linguaggio, al di là delle eventuali suggestioni, sarebbe inadatto ad esprimere simili sensazioni e sentimenti. C'è al contrario la straordinaria vitalità della poesia (non l'effimera presenza della poeticità), che rende atemporali i suoi personaggi e dunque, potenzialmente, universali.

Contemplando la sua parabola artistica bisogna osservare che Cesare Mocchiutti, pur essendosi dedicato alla pittura relativamente tardi, aveva rivelato molto presto la sua forte e poetica personalità, e basterebbe ricordare, per dimostrarlo, il già citato *Bracconiere* del 1954, troneggiante oggi nel salotto della sua casa sulla collina, fra Mossa e Capriva.

All'Intart del 1967, ad esempio, organizzata nella capitale carinziana dal Centro Friulano Arti Plastiche in accordo con il Kunstverein für Kärnten e il Drustev Slovensky Likovny Umetnikov di Ljubljana, si presentò con opere dai colori coprenti riempite di grafismi primitivi, un modo diventato poi corrente e ancor oggi praticato oltre le Alpi. Una delle opere allora esposte si intitolava *L'uomo e la civetta*, tradotto sul catalogo anche nelle due lingue vicine: *Der man und die Eule e Moz in sova*.

Anche nella Galleria del Girasole, in mostre personali e collettive, aveva dimostrato il suo valore fin dagli anni Cinquanta, ed era giusto che i due enti si unissero per rendere omaggio a un autentico Maestro, che tanto ha dato alla pittura del Friuli nel XX secolo, e tanto continua a dare nel XXI.

Nella mostra allestita da Enzo Bernava con opere recentissime, i visitatori scopriranno un Mocchiutti inedito non per tematiche e linguaggio, sempre affascinanti, ma per il suo nuovo modo di usare il codice cromatico. In queste opere, infatti, il pittore abbandona le colorazioni violente per suonare la tastiera dei mezzi toni, caldi o freddi a seconda dei temi, emergenti da velature bianche, come nella *Nevicata*, giallognole, come nella *Fienagione*, o blu, come ne *I cacciatori* senza mai abbandonare il nero profondo e il grafismo primitivo o archetipico che costituiscono la sua "impronta digitale" (dal latino *digitus*, dito, non dall'inglese *digit*, cifra).

**Gianfranco Ellero**



Cesare Mocchiutti, *Nevicata sulle colline del Blanchís*, 2000  
olio su tela, cm 150x200



Cesare Mocchiutti, *Fienagione*, 2001  
olio su tela, cm 150x200



Cesare Mocchiutti, *Black Block*, 2001  
olio su tela, cm 150x200



Cesare Mocchiutti, *La grigliata*, 2002  
olio su tela, cm 150x100

### Attività espositiva recente

- 1999 Mocchiutti, Doliach, Altieri al Centro Congressi di Grado  
1999 Mocchiutti, Altieri, Gianandrea nella Biblioteca Statale di Gorizia  
2000 Personale nella Casa della Confraternita di Udine  
2000 Retrospectiva a Villa de Brandis di San Giovanni al Natisone  
2001 Personale a Terzo d'Aquileia

### Bibliografia scelta

- C. Munari, *Cesare Mocchiutti*, "La fiera letteraria", n. 39, 1957.  
A. Manzano, *Mocchiutti e la felicità del suo tempo*, "Julia gens", Udine gennaio-marzo 1960.  
C. Cossa, *Mocchiutti*, catalogo della personale al "Girasole", Udine 1961.  
F. Monai, *Cesare Mocchiutti*, "Iniziativa Isontina", Gorizia aprile 1962.  
A. Paolini, *Altieri e Mocchiutti al Bancario*, "Il Gazzettino", 6 aprile 1964.  
T. Maniaco, A. Manzano, F. Solmi, *Mocchiutti*, Ed. Fenice 2000, Milano 1983.  
G. Brussich, *L'arte di Mocchiutti si ispira alla semplicità e alla saggezza*, "Messaggero del lunedì", 23 nov. 1970  
L. Damiani, *Le epifanie di Mocchiutti*, "Il Gazzettino", Udine 8 settembre 1986.  
G. Brussich, *Memorie della civiltà contadina nell'alveo delle avanguardie*, "Messaggero Veneto", Udine 8 sett. 1986  
L. Perissinotto, *I lampeggianti guizzi di Cesare Mocchiutti*, "Messaggero Veneto", Udine 9 settembre 1986.  
F. Agostinelli, S. Altieri, I. Doliach, C. Mocchiutti, "Quaderni dell'Accademia", Udine giugno-dicembre 1999.  
L. Damiani, F. Agostinelli, F. Cianetti, *Mocchiutti*, catalogo, San Giovanni al Natisone 2000.  
G. Ellero, L. Damiani, G. Pauletto, *Neorealismo friulano*, Centro Friulano Arti Plastiche, Udine 2001, p. 51 e 52.